

La Divina Pastora

Verso la fine del '700 a Parma si è diffuso il culto della *Divina Pastora* per opera dei francescani minori riformati che officiavano la chiesa di San Pietro d'Alcantara. I frati commissionavano una immagine della Madonna in atteggiamento da pastora, circondata dalle pecore, allo scultore Giuseppe Sbravati (1743-1818), professore e consigliere con voto della Reale Accademia di Parma per le Belle Arti e molto stimato a Corte, tanto che il duca don Ferdinando si era fatto da lui ritrarre e gli aveva affidato diversi lavori.

L'opera, in terracotta policroma, veniva quindi esposta nella cappella fatta costruire lungo il muro di recinzione del convento tra stradello San Cristoforo (via A. M. Adorni) e strada della Riparazione (via Padre Onorio), solennemente benedetta il 6 ottobre 1792 da padre Antonio Maria Gardoni.

Oggi però le immagini scolpite della *Divina Pastora* sono tre (una nella suddetta cappella, una nella chiesa dei frati e una in S. Uldarico) cosicché si deve cercare di individuare con sicurezza quale sia stata realizzata dallo Sbravati, ripercorrendo la loro storia.

Il culto della *Divina Pastora de las Almas* è nato Spagna, a Siviglia, nel 1703 allorché il cappuccino padre Isidoro ebbe la visione della Madonna seduta all'ombra di un albero frondoso, indossante un pellicciotto bianco con sopra un mantello azzurro e col cappello da pastore, mentre il bastone le stava appoggiato a un braccio; nella mano sinistra stringeva delle rose e con la destra accarezzava una pecora, mentre altre pascolavano vicino a lei. In lontananza si stagliava minacciosa la figura di un lupo, ma era bastato pronunciare *Ave Maria* per far comparire l'arcangelo Michele che dal cielo con una freccia abbatteva la bestia insidiatrice.

Sulla base di questo racconto sono sorte le varie immagini della *Divina Pastora* il cui culto è arrivato in Italia verso la metà del Settecento e a Parma a fine secolo, ricevendo subito una fervida accoglienza tanto che i frati ottenevano il permesso (20 luglio 1799) di trasportare la scultura dentro la chiesa; il che avveniva il 22 giugno 1800 dopo che era stata preparata un'apposita cappella (la prima a destra), dipinta da Antonio Bresciani e Luigi Ardenghi. Alla solenne processione per le vie cittadine partecipavano pure il duca don Ferdinando con la duchessa Maria Amalia e tutta la Corte.

Senonché con decreto di Napoleone (1 ottobre 1810) gli ordini religiosi venivano soppressi; la chiesa di S. Pietro d'Alcantara era chiusa e il convento adibito a caserma. Il taumaturgico simulacro, che aveva dato origine e nome a una pia unione, veniva trasferito (14 novembre 1810) nella chiesa parrocchiale di S. Uldarico poiché il parroco don Antonio Pulli (titolare dal 1791 al 1828) era in quel tempo priore della stessa *Pia Unione della Divina Pastora*.

Caduto Napoleone, ripristinato il ducato affidato a Maria Luigia d'Austria, anche i padri della Riforma ottenevano di riaprire la chiesa e chiedevano a don Pulli la restituzione della venerata immagine, ma il parroco si opponeva. Dovevano ricorrere al Vescovo e il 28 settembre il vicario generale della diocesi canonico Vitale Loschi emanava un decreto che disponeva perentoriamente <comandiamo che la predetta immagine della *Divina Pastora* venga tolta dall'anzidetta Chiesa Parrocchiale e restituita a quella Chiesa>. Il che avveniva a metà ottobre.

Un ritorno grandioso in un San Pietro d'Alcantara ricolmo di fiori e illuminato da centinaia di ceri. Per tre giorni la chiesa era meta di numerosissimi fedeli che assistevano alle sacre cerimonie che si svolgevano dall'alba al tramonto. L'abate di S. Giovanni, don Ramiro Tonani, dettava la seguente epigrafe, posta sulla facciata: *O quisquis es/ Coenobi resurgentis initio/ Sacratio pro aede sacra/ interim pius ingredere.*

E mentre i frati e i fedeli pregavano davanti alla Madonna con le pecorelle, don Pulli si guardava in privato la <sua> *Divina Pastora* in quanto ne aveva fatto eseguire una copia. Ma ai francescani aveva dato l'originale o la copia?

L'iconografia è abbastanza simile. La Madonna col Bimbo in braccio e col cappello da pastora siede sotto un albero frondoso; nella mano sinistra stringe un fiore e con la destra accarezza una pecora, tenuta con una cordicella da Gesù. Intorno a lei vi sono altre pecore, mentre sulla destra quella più distante è insidiata da un lupo contro il quale San Michele scaglia la sua freccia. L'unico particolare rilevante difforme consiste nella posizione del bastone da pastore che nella scultura in S. Pietro d'Alcantara è impugnato dal Divino Bambino mentre in quella in S. Uldarico è appoggiato al braccio sinistro della Madonna.

All'inizio dell'Ottocento, vista la notevole diffusione del culto fra i fedeli, venivano eseguite alcune incisioni in rame della *Divina Pastora* per realizzare delle stampe devozionali. Tre di questi esemplari si trovano nella Biblioteca Palatina nel Fondo Ortalli, catalogate con i numeri 23001, 23002, 23003. La prima reca la scritta *Protectrix Ovium Suarum* e potrebbe essere stata realizzata da Antonio Bresciani che in una sua nota del 22 settembre 1800 scrive <Ritoccati alcuni rami da me incisi rap.ti la Divina Pastora>. Sotto la seconda immagine si legge: *La Divina Pastora Maria SS.ma/ Per ogni volta che uno recita avanti di essa/ un'Ave M.a, o una Salve, acquista 100 giorni d'In/dulgenza concessa dalla Santità di Benedetto XIV.* Nella terza, infine, è scritto: *Immagine della Divina Pastora/Maria Santissima, che si venera/ nella Cappellina situata nel Recinto/ de PP della Riforma di Parma.* In tutte tre le immagini il bastone è appoggiato contro il braccio sinistro della Madonna come nella scultura in S. Uldarico.

Nella copia in rilievo che si trova nella cappellina fra via Adorni e via Padre Onorio è invece il Bambino a tenere il bastone come nell'opera custodita in chiesa. Ma quando è stata fatta questa copia? Una data certa

non l'ho trovata, tuttavia si può stabilire un termine *post quem*, in quanto osservando il dipinto di Icilio Attilio Bianchi *Via presso lo stradone di Parma*, custodito in Galleria Nazionale, si nota come in quel periodo (1872) la cappellina non esistesse più in quanto murata con una parete dritta; particolare confermato dal quadro, sempre con lo stesso nome, di Giuseppe Ferrarini (1864) posseduto dal Comune di Felino. E' evidente, quindi, che questa copia tarda è stata tratta dalla immagine venerata in S. Pietro d'Alcantara la quale, a sua volta, è una copia, non fedelissima, di quella di S.Uldarico.

E che quest'ultima sia l'originale lo confermano pure l'alta qualità dell'esecuzione coi dolcissimi volti della Vergine e del Bambino e la felice descrizione della scena complessiva, che invece appare piuttosto modesta nella scultura in S. Pietro d'Alcantara la quale, per di più, si è rivelata essere fatta in scagliola dipinta e non in terracotta policroma come l'originale.

Pier Paolo Mendogni